

# «Chi ha ruoli pubblici si deve comportare in modo cristallino»

**La Chiesa** I vescovi: bene Bagnasco, né reticente, né aggressivo

*Monsignor Fisichella bacchetta la politica*

ANCONA — Il cardinale Angelo Bagnasco ha tenuto fuori la Cei dalla «fibrillazione politico-istituzionale» sul caso Ruby, ha denunciato i «tranelli» che si tendono «da troppi anni» i poteri dello Stato, si è interrogato sulla «mole di strumenti di indagine» ma insieme ha ricordato la «disciplina e onore» richiesti dalla Carta a chi ha un mandato politico. E, il giorno dopo la sua prolusione, dalla Chiesa si moltiplicano i segnali che comportamenti «incompatibili con la sobrietà» non saranno (più) tollerati.

A metà giornata, dopo che i trenta vescovi avevano discusso la prolusione, è stata una nota della Cei a comunicare la «forte unità di giudizio» del Consiglio permanente su una lettura della realtà «né reticente né aggressiva» e insieme «capace di dar conto del disagio morale che serpeggia nel nostro Paese». Mentre il settimanale Oggi anticipava la risposta dell'arcivescovo Rino Fisichella

ad un lettore sconcertato dalle «vicende che riguardano il presidente del Consiglio»: «I comportamenti di chi ha responsabilità istituzionali pubbliche richiedono più di altri un impegno cristallino, fuori da ogni compromesso e al di sopra di ogni sospetto. Se chi assume tali incarichi non si sente in grado di poterli vivere, è bene che rinunci a tali responsabilità», scrive monsignor Fisichella.

Certo, il presidente del ponti-

## Il richiamo

«Se chi assume incarichi istituzionali non è in grado di viverli al di sopra di ogni sospetto, allora rinunci a tali responsabilità»

ficio Consiglio per la nuova evangelizzazione, ieri a Zagabria, spiega di aver voluto fare «un richiamo al senso di responsabilità di tutti, citando le parole del Papa e del cardinale Bertone». Anche nella rubrica

su Oggi ricorda che non può valere «per una sola persona» e aggiunge: «Come non mi piace l'ipocrisia di chi sostiene vizi privati e pubbliche virtù, altrettanto non mi convince chi prende immediatamente un sasso per lapidare il malcapitato di turno, senza porsi alcun interrogativo. Certo, è comico vedere lo strabismo di alcuni difensori della laicità dello Stato che oggi invocano l'intervento della Chiesa, mentre si stracciano le vesti quando la stessa Chiesa si fa sentire per questioni di principio fondamentali per la società».

La posizione è diversa da chi, anche tra i vescovi, aveva chiesto «un passo indietro» se le accuse fossero confermate. Ma il segnale a Berlusconi resta. Anche *Avvenire*, con il direttore Marco Tarquinio, scrive che «un uomo pubblico deve es-

sere rispettato nella propria sfera privata, ma deve anche poter vivere in una casa di cristallo». Non c'è stata né poteva esserci una «sentenza sommaria e indebita sul premier o i suoi accusatori». L'appello di Bagnasco, piuttosto, «richiama l'oggettività del bene e del male, "oltre ogni moralismo" di comodo». *Famiglia Cristiana* ha lanciato tra i lettori un sondaggio online sulla risposta della Chiesa al caso Ruby e ieri sera (su 2.088 votanti) il 91,1 per cento la giudicava «debole». Il mondo cattolico è diviso e il cardinale Bagnasco ha cercato l'equilibrio: «Senza prestarsi a interpretazioni di parte», hanno apprezzato i vescovi. La questione «culturale ed etica» riguarda il «cinismo e disincanto» diffusi, e chiama in causa tutti: «A cominciare ovviamente da chi ha maggiori responsabilità in vista del bene comune».

**Gian Guido Vecchi**

## I vescovi: Bagnasco ha dato voce al disagio profondo del Paese

CITTA' DEL VATICANO - La relazione del cardinale Bagnasco ha fatto registrare all'interno del Consiglio permanente della Cei una «forte unità di giudizio». I membri del parlamentino dei vescovi avrebbero particolar-

mente «apprezzato la pacatezza, la profondità e l'equilibrio di una lettura della realtà né reticente né aggressiva». La linea scelta dal cardinale di collocare la Chiesa in una posizione terza rispetto la bufera politica in corso sollevata dal Ruby-gate ha raccolto consensi e

il richiamo all'unità da parte del Papa sembra avere fatto effetto. Ora la Chiesa è pronta a serrare le fila. Dai lavori che si sono svolti ieri (a porte chiuse) è filtrato un giudizio sostanzialmente positivo. L'impostazione della prolusione è stata capace «sia di dar conto del disagio morale che serpeggia nel nostro Paese» e nella Chiesa, sia «di non prestarsi ad interpretazioni di parte». A riferirlo è stato il portavoce della Conferenza episcopale monsignor Domenico Pompili. La discussione tra i cardinali e i vescovi è stata articolata e ricca di spunti. I temi sono stati sviscerati e non sono mancati scambi di opinioni diverse. «Ma si è registrato in tutti gli interventi una profonda condivisione del tono e ancor prima dei contenuti dell'intervento del Presidente della Cei. In particolare la posizione espressa che

ha saputo tener conto di tutti i fattori in gioco, senza prestarsi a interpretazioni di parte ma riconducendo la questione ad un livello culturale ed etico che chiama in causa la responsabilità di tutti, nessuno escluso. A cominciare ovviamente da chi ha maggiori responsabilità in vista del bene comune». La preoccupazione maggiore riguarda la sfida educativa. Da anni i vescovi martellano su questo argomento, denunciando i guasti di una cultura troppo superficiale, incapace di dare ai giovani valori certi sui quali costruire una solida esistenza. «La società dovrà essere sempre di più 'comunità educante' per tenere sotto controllo quel cinismo che sempre più si fa strada nelle pieghe della nostra cultura». **FRA.GIA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ma la Chiesa sta col Cav: aspettiamo solo le sue scuse

**CATERINA MANIACI**

■ ■ ■ «Pensi, pensi che bella cosa sarebbe se Berlusconi si presentasse davanti a tutti e dicesse: chiedo scusa, voglio cambiar vita...Anzi, ancora meglio: si immagini il premier che arriva qui, a piedi, entra nella Santa Casa e si inginocchia a pregare...». Il prelado si volta a guardare la facciata della basilica di Loreto, sfavillante nel sole e nell'aria gelida. Si capisce che il luogo, l'ora e il silenzio inconsueto lo spingono a parlare in questo modo. Ma ci spiega che, in fondo, questi pensieri non sono fantasiosi o mistici. «Il fatto è che in molti, tra le gerarchie ecclesiastiche, ma anche e soprattutto tra i sacerdoti e i fedeli, di tutta questa faccenda (n.d.r. il caso Ruby), oltre il disgusto per tutto il fango gettato in pasto da televisioni e giornali, quel moto convulso della magistratura, provoca sconcerto anche l'atteggiamento del premier, quel suo continuare a negare, o addirittura a sostenere che non fa niente di male. Non c'entra il moralismo, eh», avverte il monsignore, mentre si avvia in fretta verso il santuario, «ma solo il senso di disagio che in tanti avvertiamo. Poi, lo sappiamo, questo governo non ha alternative e se potesse lavorare in pace, potrebbe fare ancora meglio».

È il giorno dopo il gran giorno della prolusione del cardinale Angelo Bagnasco, in apertura dei lavori del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, che si tiene ad Ancona. Ci si è lasciati alle spalle il clamore mediatico, la girandola di commenti e di chiose alle parole del cardinale. In una pausa dei lavori del Consiglio - fino a domani, orari da tour de force, sveglia alle 6.30, santa messa alle 7.30 e poi in riunione dalle nove in poi - qualcuno delle varie delegazioni ne approfitta e viene fin quassù a respirare l'aria spirituale di Loreto. Ma le riflessioni sul discor-

so di Bagnasco non si possono proprio cancellare. Dai discorsi fuori dall'ufficialità e dalle dichiarazioni pubbliche, quel che si capisce è che, in generale, le gerarchie, e non solo, si rendono conto che "il sostegno politico" all'attuale governo non può venire meno, perché una valida alternativa non esiste. Qualcuno pensa che la soluzione migliore sarebbe quella di un passo indietro del Cavaliere: un passo indietro in senso morale - un riconoscimento delle proprie "debolezze" - e in senso strettamente politico, lasciando il posto ad altri, a Tremonti, ma anche ad Alfano o a Frattini. Il Parlamentino della Cei è unanime nel sostenere le posizioni espresse dal cardinale Bagnasco, in nome dei vescovi, e dello stesso Pontefice, anche se qualcuno avrebbe forse preferito parole più dure verso il premier, ma tutti non vogliono che la Chiesa sia trascinata nella contrapposizione politica.

Nel pomeriggio, sempre nel sole e nel vento freddo, altra "pausa" nei lavori del Consiglio permanente: il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, insieme a monsignor Edorado Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo, benedicono il restauro della facciata della cattedrale di San Ciriaco, l'edificio sacro più amato e rappresentativo di Ancona. Niente dichiarazioni su Berlusconi, il governo, gli scandali. «Non se ne può più», mormora qualcuno. Il cardinale Tettamanzi, comunque inseguito dai giornalisti, ricorda che il senso della riunione di questi giorni è, soprattutto, la preparazione al prossimo Congresso Eucaristico, che si svolgerà a settembre proprio ad Ancona. Il discorso di Bagnasco? Prima di tutto, il richiamo «alla bellezza e alla forza della fede, che è anche una forza, una grande energia per la vita sociale». Insomma, il rimedio alla situazione critica, come per ogni altra situazione, per la Chiesa non cambia mai.